

Cara Unità

Viviamo in America... Qualcuno ci salvi da Rai International

Cara Unità, io e la mia famiglia abitiamo negli Usa da vent'anni, ma non abbiamo mai smesso di essere italiani. Il nostro cordone ombelicale con l'Italia, a parte la lingua che parliamo sempre in casa, le abitudini alimentari e altro, è Rai International, che dovrebbe tenerci aggiornati su tutto quello che accade nel nostro Paese. Ma non c'è modo di migliorarla? Ho scritto l'anno scorso delle e-mail a ministri, a direttori Rai, ma nessuno si è mai degnato di rispondermi. Il problema è semplicissimo. E parlo anche a nome di molte persone che mi hanno chiesto di farlo. Perché veniamo trattati come degli emigrati anni Cinquanta? A parte i telegiornali e le fiction, che per fortuna ancora ci trasmettono, ci piacerebbe vedere dell'altro, e invece siamo costretti a subirli certi barbosissimi programmi autoprodotti e finanziati dal governo ma che lasciano molto a desiderare. Non sarebbe più semplice mandare in onda quello che vedete voi in Italia? Che bisogno c'è di allestire trasmissioni fatte apposta per noi? Magliaro, il direttore di Rai International,

continua a fare di testa sua senza tenere conto delle migliaia di lettere che riceve, e alcune non sono affatto gentili, ma brutte, proprio brutte e piene di critiche. L'onorevole Tremaglia è qui in America. Abbiamo saputo che era in visita ad America Oggi, il giornale italiano che ha sede nel New Jersey. Ma che ci viene a fare? Una delle cose che dovrebbe fare per noi Italiani all'estero, è quella di darci una tv migliore.

Annamaria Taormina

Quegli strani spot del pres. del. cons. su Colombo (Cristoforo)

Cara Unità, ho visto in tv la pubblicità relativa alla giornata dedicata a Cristoforo Colombo. Il patrocinio è ovviamente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Mi colpisce il fatto che tutte le campagne di informazione su iniziative culturali e socialmente utili terminano sempre con la schermata della Presidenza del Consiglio dei Ministri. La Presidenza del Consiglio, cioè Berlusconi, si fa una bella pubblicità usando questi spot. In questo caso ho voluto approfondire, visitando il sito web del governo (www.governo.it); riporto testualmente: «La giornata dedicata a Cristoforo Colombo è stata invece istituita con la direttiva del Presidente del Consiglio del 20 febbraio 2004... Sulla proposta del Ministro per gli italiani nel mondo...». Mi rimane una serie di dubbi. Primo: la devozione a Cristoforo Colombo è così sentita in Italia? Forse in questo momento è più sentita la devozione verso gli Stati Uniti in cui si celebra il Columbus Day. Nel nome di valori comuni, quando verranno istituiti il giorno del ringraziamento e Halloween? Secondo: perché il ministro per gli ita-

liani nel mondo (Tremaglia) deve proporre una festa sul territorio nazionale? E il ministro per gli italiani nel mondo o il ministro per gli italiani negli Stati Uniti? Terzo: quanto costerà allo Stato promuovere questa utilissima giornata? Se non ci sono i soldi, come dice Berlusconi stesso, e devono essere tagliate le spese per la cultura, perché non si comincia a tagliare le spese per le campagne pubblicitarie della Presidenza del Consiglio? Forse perché la maggior parte degli spot potrebbe andare in onda su Mediaset, per cui il Premier potrebbe farsi uno sconto e forse perché nel 2006 ci sono le elezioni.

Francesco Rebucci, Crema

Unione in piazza / 1 Ma adesso stiamo attenti ai franchi tiratori

Cara Unità, domenica si è tenuta la manifestazione dell'Unione contro la Finanziaria e la Legge elettorale. Il leader del centrosinistra Romano Prodi ha tenuto un ottimo discorso, duro contro il governo di Berlusconi, e si spera che sia di buon auspicio per il prossimo 11 ottobre. Perché oggi inizia la battaglia contro la legge elettorale, e tutta l'opposizione, deve schierarsi per il no alla riforma, facendo di tutto per non far passare la proporzionale! Occorre la massima attenzione, perché è inconcepibile cambiare la legge elettorale a 6 mesi dalla fine della legislatura! L'unica preoccupazione mia è che alcuni esponenti della coalizione di sinistra stiano facendo un pensiero al cambiamento della legge, visto che la votazione in parlamento è a scrutinio segreto...! Speriamo bene, anche perché se dovesse passare, sarà difficile candidare Prodi alla Camera, e torneremo al proporzionale dei 50 di Dc, ossia,

tornerrebbe l'ingovernabilità!

Stefano Gresonti, iscritto Ds di Genova

Unione in piazza / 2 Caro Prodi, non far sgomitare né centro né sinistra

Cara Unità, è stato veramente bello partecipare alla manifestazione di domenica mattina, con lo slogan «L'Unione di tutti» in Piazza del Popolo, con centomila persone appartenenti a tutti i partiti della nostra coalizione. Ancora una volta abbiamo tinto la Piazza con i nostri striscioni e le nostre bandiere apportando ad essa i colori della Pace. Passando però dinanzi agli stand di Clemente Mastella, leader dell'Udeur e candidato per le primarie, sono rimasto scosso nel vedere i manifesti per la sua campagna con scritte «per evitare pericolose svolte» (a sinistra s'intende). A mio avviso questo tipo di campagna è offensivo nei confronti di tutti quanti gli altri partiti dell'Unione, suoi alleati. Per essere uniti e vincenti bisogna essere in grado di interpretare tutti i valori democratici che caratterizzano le identità e le visibilità dei partiti del centro-sinistra e non solo quelli di una parte. Chi meglio di Prodi potrebbe interpretare oggi questo ruolo? Prodi è l'uomo capace di governare con trasparenza e lealtà, mettendo in risalto quelle che sono le idee del centro e della sinistra. Solo in questo modo si governa uniti.

Matteo Zingarelli, Cerignola (Fg)

Unione in piazza / 3 Sono in pochi a dire la verità sul governo

Caro Colombo, grazie per l'editoriale di ieri. So-

no stati in pochi a dire la verità, a dire senza peli sulla lingua chi è Berlusconi, cos'è questo governo. Eugenio Scalfari, Giorgio Bocca, Franco Cordero, Marco Travaglio, Giovanni Sartori, lei. Penso spesso a Indro Montanelli, a quello che avrebbe saputo dire di questi anni scellerati. Mi è mancato molto, ma mi basta rileggere i giudizi che aveva già espresso su Berlusconi, uno per tutti, «È la feccia che risale il pozzo». Si può essere più lapidariamente definitivi?

Nicola Mercalli

Gentiloni e Pasetto in piazza del Popolo non ci siamo parlati

Caro Direttore, da attenti lettori del tuo giornale abbiamo trovato stupefacente leggere il resoconto di un nostro dialogo ai margini della manifestazione di Piazza del Popolo. Motivo dello stupore: domenica non ci siamo parlati mai. Chi sa per chi ci ha scambiati la vostra cronista... Non abbiamo nulla contro il "giornalismo da Caffettiera" (il bar del famoso dialogo tra i colonnelli di An), ma inventare di sana pianta contenuti e persone coinvolte ci sembra eccessivo. Ed è spiacevole che l'invenzione accrediti l'idea di una Margherita sull'orlo di una scissione.

Paolo Gentiloni e Giorgio Pasetto
deputati della Margherita

Confermo i contenuti della conversazione a cui ho assistito, mi scuso però con Paolo Gentiloni perché l'interlocutore di Giorgio Pasetto in effetti non era lui. Era un altro deputato della Margherita.

Rachele Gonnelli

È così che «suicidano» la cultura

VITTORIO EMILIANI

Soprintendenti e i direttori dei musei, delle aree archeologiche, degli archivi e delle biblioteche dello Stato non hanno più i soldi per i francobolli, per il telefono, per la stessa tassa sui rifiuti (per cui rischiano una denuncia per evasione fiscale). Per il ministro Rocco Buttiglione il suo dicastero è «al limite estremo delle forze». Per chi ci lavora quel limite è stato già superato. Da tempo si usano i fondi straordinari del Lotto del mercoledì, voluto dal ministro Veltroni per finanziare restauri, per far fronte alla spesa corrente. Con la prossima Finanziaria, che toglie al bilancio di previsione 200 milioni di euro e al Fui altri 125 milioni, il colosso è assicurato. Nell'ultimo quinquennio, i fondi per il funzionamento, cioè per la sopravvivenza degli Istituti, sono stati già tagliati, con l'accetta, della metà.

Se il cinema, il teatro, la musica e la danza, giustamente, denunciano un salasso pari a 267,5 milioni di euro, fra Fus e altre leggi, il sistema della tutela statale, i musei, i siti archeologici, gli archivi, le biblioteche non stanno meglio. Diluvio infatti sul bagnato di un Paese che destina alla cultura appena lo 0,16 per cento del suo Pil, contro lo 0,50 della media euro-

pea, contro lo 0,35 del Portogallo, lo 0,9 della Spagna, l'1 della Francia e addirittura l'1,35 della Germania. Un autentico suicidio, oltre tutto: nell'anno in corso, colturismo italiano in piena crisi, l'unico settore che «tira» è quello culturale, quello delle città d'arte, con un picco del 15 per cento a Pompei (ricordatevene, ne riparleremo presto), con punte più che significative a Roma, a Firenze, a Venezia, a Palermo, ecc.

Il governo Berlusconi progetta dunque di sottrarre altro propellente al formidabile motore di un turismo che, per il resto, appare invece stanco, superato da altre concorrenze. Per disperazione, il ministro Buttiglione pensa di recuperare fondi aumentando tasse e biglietti che costano già dai 7 ai

autonomie l'11 per cento, come ha denunciato il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici. Le raccolte civiche sono ben 1.500 e si chiamano Musei Capitolini a Roma, Correr a Venezia, tutti i musei a Brescia, Castello Sforzesco a Milano, Palazzo Bianco e Palazzo Rosso a Genova, ecc. «Dal gennaio scorso la Soprintendenza al Polo Museale di Napoli», denuncia il suo titolare, Nicola Spinosa, «è costretta ad operare senza sostanziali risorse finanziarie del Ministero. Dovrebbe attingere "al mercato" in una città che non ha imprenditoria, che non ha più una sua grande banca, che è città di passo verso altre mete, che ha i maggiori musei in zona a rischio. Che possiamo fare? Chiudere i musei alle

sione, qualunque sia la sua collocazione professionale, non viene sostituito, l'età media dei funzionari supera ormai i 50 anni».

Anche in sede nazionale, i funzionari dei Beni culturali stanno ormai fra i 50-55 anni: senza concorsi, fra dieci anni, la «specie» sarà estinta. Forse è quello che si vuole a livello politico nazionale: dare un colpo decisivo al Ministero stesso, ai Musei che più fanno gola ai privati, trasformandoli in Fondazioni (ovviamente, con fini di lucro, all'opposto di quelle americane). Si spiega così come, nello scorso anno, contro i 65,9 milioni di euro richiesti, dopo infinite limature, dai Soprintendenti, il governo ne abbia concessi soltanto 26,8, condannando strutturalmente all'inedia gli organismi portanti della tutela e della conservazione. Rispetto ai piani del Ministero stesso, risultano vacanti oltre cento posti statali di archeologo, quasi duecento di archivistica, 63 di bibliotecario, 39 di architetto, 91 di funzionario amministrativo. Nell'area della vigilanza latitano oltre seimila custodi. Si possono sostituire con sistemi elettronici? Bisogna riqualificare gli altri rimasti, e poi, adesso, i sistemi di sicurezza contro il terrorismo esigono altre attrezzature, altre spese. Che si fanno senza avere, per ora, i denari.

«Non ci sono euro neppure per le missioni, oltre che per le bollette della luce e degli altri servizi», fa notare Gianfranco Cerasoli segretario della Uil Beni Culturali. «Questo vuol dire che lo Stato rinuncia a svolgere le proprie fun-

zioni, le ispezioni sul posto e altro ancora, dando ragione a chi vuole smantellare questo Ministero». «Nel settore-chiave dei Beni Architettonici e del Paesaggio», incalza Libero Rossi, segretario della Fp-Cgil Beni culturali, «la riduzione degli stanziamenti è ora sul 70 per cento. Le stesse Direzioni regionali, quelle che mettono i vincoli, sono state costituite con personale rastrellato alla meglio dalle Soprintendenze di settore, a loro volta già carenti».

Fra le Soprintendenze più penalizzate dai vuoti di organico (mancano all'appello ben 486 addetti) c'è proprio quella speciale di Pompei retta, fin dalla sua costituzione, da Pier Giovanni Guzzo, archeologo di prestigio e di vasta esperienza, ora sotto attacco, quasi sotto assedio, quotidianamente. «Quali sono i veri fini della gogna mediatica alla quale viene sottoposto il soprintendente Guzzo, dirigente dello Stato attento, rigoroso e onesto?», si chiede sempre Cerasoli. E si dà questa risposta: «Di fronte al muro di legalità innalzato a Pompei dall'attuale gestione, si tenta di aggirare l'ostacolo proponendo l'accorpamento di quella Soprintendenza con Napoli». È lo stesso gioco riuscito a Roma con la Soprintendenza dell'Etruria Meridionale, che tutelava un'area precisa e specifica, con quella del Lazio. È lo stesso gioco che si tenta di proseguire cancellando con un tratto di penna la storica Soprintendenza archeologica di Ostia Antica, retta con bravura e rigore da Anna Gallina Zevi, per



fonderla con quella di Roma. Ma per Pompei, unita ad Ercolano, il sottosegretario Antonio Martusciello pensa ad una Fondazione privata. Probabilmente sul modello del Museo Egizio di Torino, sottratto alla competenza tecnico-scientifica pubblica. Da ultimo, denunciato dai sindacati, l'attacco portato al capo dipartimento centrale Giuseppe Proietti che in passato ha gestito con rigore la Soprintendenza delle zone terremotate in Campania e costituito l'Ufficio centrale per i Beni paesaggistici e che di recente ha guidato le nostre missioni in Iraq per il salvataggio e il restau-

ro di quei beni archeologici. Vent'anni fa i Soprintendenti guadagnavano stipendi miserevoli. Ma, almeno, rappresentavano davvero lo Stato avendo poteri monarchici che oggi si sognano, anche nei confronti dei politici. Le retribuzioni sono un po' cresciute - anche se i dipendenti dei Beni e delle Attività culturali sono gli statali che costano meno di tutti (35.207 euro contro una media di 36.375 e i 45.181 dei colleghi dell'Ambiente) - però i loro dirigenti sembrano, con questo incredibile governo, davvero alla mercé del primo politico che passa.

Primo: abrogare la Moratti (con i disastri non si scherza)

MARINA BOSCAINO

Domenica in Piazza del Popolo le parole scuola e istruzione sono state ripetute tante volte. Come ha osservato dal palco Mariangela Melato un paese che non investe nella scuola, nell'istruzione, è un paese che considera la cultura un di più, qualcosa di non indispensabile e anche di poco utile. È così che la disattenzione e l'incertezza da sempre caratterizzano l'azione del governo Berlusconi nei confronti della scuola, dell'istruzione, della ricerca, si sono riversate oggi sullo spettacolo, sull'arte e sulla cultura; quasi a suggellare, con un doppio nodo nero, il destino comune di tutti gli elementi che rappresentano più evi-

dentemente l'identità di un paese. Tutto ciò in cui - secondo quei politici - l'Italia merita di identificarsi è evidentemente il sorriso finto e stereotipato delle veline o la raffinata capacità di mentire e di aggredire mentendo che molti esibiscono nello spettacolo triste dell'urlo e dello sberleffo cui ci hanno abituati e che impropriamente chiamano politica. Per questo ancora di più mi insospettiscono, mi inquietano le dichiarazioni di quella parte dell'opposizione che ha preso le distanze rispetto all'eventuale abrogazione della cosiddetta riforma Moratti, qualora fosse il centrosinistra a vincere le elezioni. Nessuno crede che quella italiana prima dell'era Berlusconi fosse la migliore scuola possibile. E nessuno

pensa - come ha detto Andrea Ranieri qualche giorno fa - che abrogare la Moratti sia l'unico provvedimento da prendere. Perché non sarebbe risolutivo, perché lascerebbe irrisolti alcuni punti critici che caratterizzano la scuola italiana da molto prima che la Moratti tentasse di smantellarla. Comunisti Italiani e Rifondazione Comunisti da sempre chiedono l'abrogazione della legge, ma lavorano da sempre per un modello di scuola alternativo. I primi hanno addirittura presentato un disegno di legge lo scorso anno. Romano Prodi al Palaeur parlò di abrogazione della legge come priorità del centrosinistra. E credo che Prodi - non solo per la sua esperienza politica, ma soprattutto grazie alla sua formazione di docen-

te universitario - abbia perfettamente chiare quelle che erano le criticità della scuola italiana, che la «cura Moratti» ha semplicemente reso più drammatiche. La riforma Moratti, in più, ha sovrapposto un apparato ideologico - basato su una lettura elitaria e socialmente determinata, che poi non significa altro che antitesi della scuola pubblica - su un sistema che già scricchiolava; e che perciò ha preso ad ondeggiare drammaticamente. La riforma Moratti ha spalato dosi eccessive di ignoranza e di integralismo cattolico su una organizzazione dei contenuti delle discipline scolastiche che già erano stati abbassati negli standard, con obiettivi sempre più modesti. La riforma Moratti ha tentato di intaccare mo-

delli organizzativi del lavoro dei docenti (l'insegnante prevalente rispetto al team di insegnanti alle elementari; la svalutazione delle compresenze tra docenti) che mortificano una condizione professionale - in tutti gli ordini di scuola - che già precedentemente aveva perso molta della propria autorevolezza: colpa della sempre maggiore precarizzazione; colpa della categoria, certamente; ma colpa anche di una classe politica che non ha saputo e voluto valorizzarla adeguatamente. Abolire la riforma Moratti sarebbe un atto dovuto, se le cose andassero bene per il centrosinistra e se il centrosinistra - come speriamo e come siamo sicuri che sia - ha a cuore le sorti del sistema dell'istruzione del Paese. Non significherebbe dimenti-

care l'urgenza della generalizzazione della scuola materna; l'importanza di ripensare la scuola media, a detta di molti il punto più critico del sistema italiano; tralasciare l'innalzamento (quello vero, reale) dell'obbligo scolastico, strumento di civiltà e di crescita del paese; non potenziare ulteriormente l'istruzione elementare; non intervenire sulla valorizzazione dell'istruzione tecnico professionale. Non significherebbe infine evitare di interrogarsi su quali conoscenze, competenze e capacità dovranno avere coloro che lasciano la scuola per affrontare il mondo del lavoro o intraprendere il percorso universitario. Vorrebbe dire, invece, ripartire, mettere mano a tutti questi e ad altri problemi con un progetto di scuola che archivi in via

definitiva ogni tentativo di stigmatizzare attraverso il percorso scolastico le provenienze sociali; di divaricare i percorsi sulla base del diritto di nascita; di evitare di rimuovere gli ostacoli che impediscono la completa crescita culturale e morale dei futuri cittadini italiani; di non valorizzare professionalità e competenze che molti di noi mettono quotidianamente al servizio dei propri studenti e della nostra società. Per fare tutto ciò è importante credere in una riforma che non piova dall'alto, ma che ascolti attentamente, con pazienza, disponibilità e sincero spirito di collaborazione la voce del mondo della scuola. Tutti insieme: politica, sindacato, associazioni e - soprattutto - insegnanti, studenti, lavoratori della scuola.